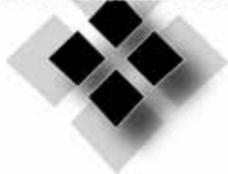




il documento



“ Bisogna rendersi conto che contributi elevati come gli attuali sono dannosi per tutti: per i dipendenti, le imprese e l'intera economia

Serve una riforma che li abbatta senza ricorrere ad ulteriori finanziamenti statali che richiederebbero inasprimenti fiscali ”

Pensioni, ecco la mia capitalizzazione

Il premio Nobel: impegnare il Tfr per finanziare la transizione verso il nuovo sistema

Franco Modigliani - Marialuisa Ceprini

Segue dalla prima

Bisogna rendersi conto che contributi così elevati sono dannosi per tutti, lavoratori ed imprese, e per l'intera economia. Oltre ad impoverire i lavoratori riducendo la busta paga, aumentano il cuneo fra valore prodotto e busta paga incentivando l'evasione fiscale e contributiva, attraverso la piaga del lavoro nero, e producendo una bassa partecipazione alla forza lavoro. Questi sono mali per i quali l'Italia è in testa rispetto agli altri paesi occidentali. Un ulteriore effetto è quello di aumentare il costo della produzione riducendo le esportazioni nette e aumentando la disoccupazione.

Ma perché i lavoratori non si ribellano contro costi elevati prelievi forzosi che sono il risultato storico di accordi presi fra governo e sindacati? Forse, perché i contributi "a loro carico" rappresentano solo il 10% della retribuzione, il restante 35%, a carico del datore di lavoro, pensano che non li riguarda perché "lo paga il padrone". In realtà la distinzione fra quanto è dedotto dal costo del lavoro e quanto solo dalla busta paga è puramente formale. In ultima analisi tutto il costo dei contributi ricade sui lavoratori.

Per questi motivi da tempo ci battiamo per una riforma del sistema pensionistico che sensibilmente abbatta i contributi mantenendo i già ridotti benefici promessi dalla Dini, e senza ricorrere ad ulteriori finanziamenti statali che sarebbero incoerenti con gli obblighi di Maastricht o richiederebbero inasprimenti fiscali. L'approccio che proponiamo permette di raggiungere gradualmente questo risultato. Questo è dimostrato dalle stime nella tavola e grafico allegati, dove l'andamento dei benefici promessi e contributi richiesti (compreso il TFR) per la riforma Dini è confrontato con un risultato possibile del nostro approccio per i prossimi cinquant'anni. Dalla tavola si può notare che a regime i benefici sono gli stessi ma il nostro contributo sarebbe meno della metà di quello odierno e quello della Dini quasi 2/3 maggiore del nostro.

In precedenti lavori abbiamo dimostrato come si realizzano i nostri risultati e le tecniche finanziarie che utilizziamo. Qui ci limitiamo ad accennare ai due punti cardine della nostra proposta. Il primo consiste nel rimpiazzare l'attuale sistema della ripartizione, col quale le pensioni sono finanziate con i contributi correnti, con quello della capitalizzazione, col quale i contributi vengono investiti in attività redditizie ed accumulati ad interesse composto fino al pensionamento e la pensione è finanziata col capitale così raccolto; il secondo, nel trasformare il TFR da credito agevolato alle imprese a credito ad un Nuovo Fondo alle stesse condizioni (compreso il pagamento della liquidazione a fine rapporto). Circa il primo si può dimostrare che (a regime) la capitalizzazione ha diversi vantaggi sulla ripartizione. Innanzitutto, il rendimento delle attività finanziarie, in quanto generalmente maggiore del tasso di crescita dell'economia, permette di ridurre i contributi necessari a finanziare i benefici. Inoltre, il contributo necessario ad assicurare dati benefici dipende dal tasso di crescita della popolazione attraverso il rapporto attivi/pensionati. Se la crescita si riduce, come sta avvenendo in molti

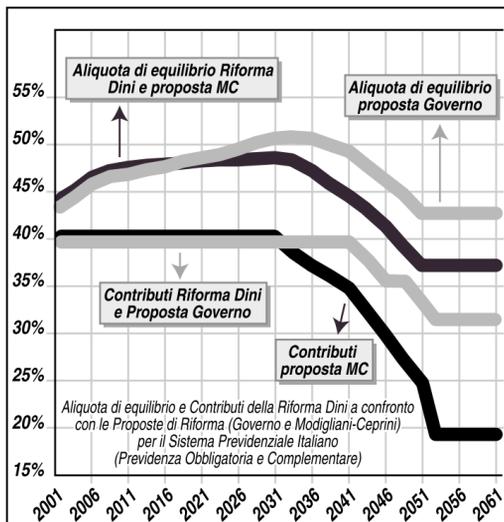
paesi compresi l'Italia, sorge quel rischio di insolvenza che oggi minaccia tutti i sistemi a ripartizione. Il sistema a capitalizzazione è immune da questo difetto perché i benefici sono pagati con il capitale accumulato da ciascun lavoratore e non dai contributi degli attivi. Infine, mentre con la ripartizione i contributi finanziano i consumi (le pensioni), con la capitalizzazione vanno a finanziare gli investimenti.

Ma il passaggio alla capitalizzazione è un'operazione complessa che richiede grossi sacrifici perché presuppone un'accumulazione di capitale che non esiste nel sistema a ripartizione. Questo è un problema che scoraggia la transizione nei paesi che ancora usano tale metodo. Noi abbiamo dimostrato che l'Italia è un'eccezione dove una graduale transizione è attuabile senza necessità di aumentare contributi o sussidi. Ciò è possibile trasformando opportunamente il TFR da credito agevolato alle imprese a credito ad un apposito Nuovo Fondo (NF) alle stesse condizioni. Il beneficio che oggi i lavoratori traggono dal TFR di poter ritirare parte dell'accumulazione per particolari necessità, può essere facilmente mantenuto (e migliorato) offrendo ai partecipanti prestiti di una porzione del loro credito verso NF, sull'esempio dei fondi pensioni americani 401K. Il flusso annuale del TFR (al netto delle liquidazioni)

Anno	Contributi Totali *			Aliquota di equilibrio Totali **		
	Dini	Gov	MC	Dini	Gov	MC
2001	40,20% (2,5%)	40,20% (7,5%)	40,20% (2,5%)	44,25% (0,06%)	44,29% (0,23%)	44,25% (0,06%)
2010	40,20% (2,5%)	40,20% (7,5%)	40,20% (2,5%)	46,83% (0,75%)	47,16% (2,25%)	46,83% (0,75%)
2020	40,20% (2,5%)	40,20% (7,5%)	40,20% (2,5%)	47,85% (1,86%)	48,97% (5,58%)	47,85% (1,86%)
2030	40,20% (2,5%)	40,20% (7,5%)	39,50% (2,5%)	48,66% (3,51%)	51,49% (10,52%)	48,66% (3,51%)
2040	40,20% (2,5%)	40,20% (7,5%)	35,00% (2,5%)	44,17% (5,94%)	50,12% (17,82%)	44,17% (5,94%)
2050	31,94% (2,5%)	31,94% (7,5%)	19,00% (2,5%)	36,31% (5,94%)	42,26% (17,82%)	36,31% (5,94%)
2060	31,94% (2,5%)	31,94% (7,5%)	19,00% (2,5%)	36,31% (5,94%)	42,26% (17,82%)	36,31% (5,94%)

* I dati in parentesi corrispondono alle quote per il TFR destinate alla previdenza complementare

** I dati in parentesi corrispondono alla pensione maturata dalle quote per il TFR nella previdenza complementare



Il Premio Nobel per l'economia Franco Modigliani

accumulandosi ad interesse composto, crea il capitale necessario per passare alla capitalizzazione. Man mano che il capitale cresce una parte sarà usata per pagare le pensioni riducendo così i contributi, come è illustrato nell'esempio presentato nella tavola allegata: la colonna (3) riporta il contributo MC (Modigliani-Ceprini) e le colonne (1) e (2) il contributo richiesto dalla Dini e dalla riforma del governo. Le cifre delle tavole sono calcolate assumendo che il contributo trasferito al NF sia solo due terzi del TFR (5% sia perché la Dini dispone l'opzione ai lavoratori di trasferire il restante terzo ai fondi complementari sia per evitare un'eccessiva concentrazione di capitale nel NF.

Ora il nuovo governo propone di trasformare il pagamento del TFR da prestito agevolato all'impresa ad investimento in conti individuali in fondi pensionistici, che aumentano le pensioni (secondo le nostre stime di un 15% medio) senza ridurre gli esosi contributi. Ma i risultati sono assai diversi da individuo a individuo (a seconda del portafoglio scelto) ed incerti (per la congenita variabilità del mercato). Comunque, il guadagno dei lavoratori corrisponde esattamente alla perdita delle imprese, cioè la differenza fra il tasso di mercato e quello agevolato - meno le alte commissioni imposte dai managers dei fondi. Si tratta in sostanza

di una pura redistribuzione non giustificata perché priva di benefici che invece si avrebbero con la nostra riduzione della forbice.

Per ovviare al danno secco che le imprese subirebbero con la manovra, il governo offre loro alcune misure che avrebbero l'effetto di spostare parte del costo dalle imprese ad altri soggetti. Misure simili potrebbero avere una funzione positiva anche nella nostra proposta di riforma, dove il costo iniziale ricade sulle imprese. La prima, che è una modesta decontribuzione (3-5 punti) per i nuovi assunti, tenderebbe ad aumentare il deficit (quindi inasprimento fiscale), almeno che produca un aumento dell'occupazione tale da compensare la perdita causata dalla riduzione dei contributi.

La seconda è una promessa di mettere a disposizione delle imprese un credito a tasso agevolato simile a quello perso. Ma non si capisce come possa essere mantenuta, data l'integrazione dei mercati finanziari europei, almeno che il governo offra una garanzia sul prestito privilegiato o paghi la differenza fra il tasso agevolato e il tasso di mercato.

Un'altra manovra ventilata è quella della cartolarizzazione. Questa è una manovra di cui si sa poco, ma quel poco che si sa suggerisce che dovrebbe essere prontamente abbandonata.

Queste considerazioni ci fanno concludere che il "regalo" di un aumento della pensione, che favorisce i vari fondi pensione, è a spese di tutti gli altri: imprese, banche, contribuenti, ed apparentemente, i parassurbinati il cui contributo obbligatorio aumenterebbe dal 13 al 17%!

Il NF dovrebbe investire il suo patrimonio in un portafoglio indicizzato sull'intero mercato dell'euro, sotto la supervisione di un comitato di esperti (anche internazionali), isolando in questo modo la gestione del portafoglio da interferenze politiche, come già avviene in Canada ed Irlanda. Il rischio a cui un tale portafoglio resta ancora soggetto può essere eliminato con appropriate tecniche finanziarie (swap), come abbiamo discusso in precedenti lavori.

Alcuni fautori del trasferimento del TFR a conti privati, suggeriscono che aumentando i saldi nei conti individuali ci sarà una riduzione nella pensione, e quindi nei contributi dell'INPS. Se questo fosse l'obiettivo della manovra, le due proposte avrebbero parecchio in comune, ricordando però che i nostri benefici (pensione) sono sicuri e definiti, e non esposti a rischio come nei conti individuali. Ma questo obiettivo, di creare una nuova pensione riducendo la vecchia, dovrebbe essere dichiarato nella proposta, con l'indicazione dei tempi e delle modalità. Il fatto che non sia menzionato ha due possibili spiegazioni: una, che l'intenzione non esiste; l'altra che esiste ma è tenuta macchiavellisticamente nascosta ai lavoratori per ottenere il loro appoggio.

Concludiamo ricordando che la nostra proposta del governo che la nostra utilizzano il TFR, ma il governo per aumentare la pensione, noi per diminuire gli eccessivi contributi, e lasciare ai singoli la scelta di investire il proprio risparmio per una pensione integrativa. Decidere per il governo significa condannare i propri figli a pagare indefinitamente contributi di un 60% maggiori di quelli richiesti nella nostra proposta.

Il passaggio richiede grossi sacrifici perché presuppone una accumulazione di capitale che oggi non esiste ”

A Torino un forum senza steccati

Il modello sembra un po' quello dei convegni de "Il Mondo" di Mario Pannunzio, anticamera dei piani di riforma per il primo centro-sinistra. Ma adesso è l'associazione «Libertà Equale», che raggruppa quanti nei Ds e nella sinistra socialista intendono conciliare giustizia sociale e sviluppo della competitività dell'Italia e costruire così un coerente programma di governo, a organizzare un convegno su un tema come il lavoro che cambia e il nodo della riforma della previdenza. Il convegno, anzi il forum, diretto da Alberto Orioli, è a Torino, al Castello di Rivoli, mercoledì prossimo (ore 15). Vi partecipano rappresentanti del mondo imprenditoriale e finanziario come Andrea Pinfarina e Alfonso Desiata, sindacalisti del settore come Beniamino Lapadula della Cgil, esperti del settore come Tito Boeri e Elsa Fornero ai quali sono affidate le due relazioni introduttive. Le conclusioni politiche sono affidate a Franco Debenedetti, Enrico Morando e Michele Salvati.

I contributi a carico dei lavoratori rappresentano il 10% della retribuzione Il 35% grava sulle aziende ”

FRATELLI D'ITALIA

Un patto di diritti e doveri tra italiani e immigrati

Convegno Nazionale Ds
Roma, 14 febbraio 2002 ore 10 - 17
Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

Livia Turco
Giorgio Napolitano
Piero Fassino

Partecipano rappresentanti del mondo dell'impresa e del sindacato, intellettuali e amministratori, esponenti dell'associazionismo e del volontariato, parlamentari e rappresentanti delle comunità straniere in Italia

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora